

# Frammenti di Risorgimento: i sanvitesi Rosa e Guglielmo De Toth

di Stefania Miotto

Correva l'anno 1828 allorché «*Francesco de Toth nobile Ungherese, capitano degli Ussari, presosi una delle più belle e ricche fanciulle del Friuli, abbandonata la splendida carriera, ridottosi alla quiete d'impiego amministrativo*»<sup>1</sup> come cancelliere della Regia Pretura, si univa in matrimonio con la casarsese Anna Moretti stabilendosi a San Vito al Tagliamento.<sup>2</sup> Nel febbraio del 1829, «*quando fortuna guardava ormai con viso arcigno*» le sorti economiche della famiglia della sposa, venne al mondo la primogenita Rosa, seguita l'anno successivo dal fratello Guglielmo.<sup>3</sup>

Alta e snellissima, a 18 anni la giovane, da tutti chiamata Rosina, era «*una meraviglia per l'armonia delle linee, la maestà della fronte, le copiose anella d'oro dei capelli, per i grandi occhi fatali e la perfezione delle estremità*»: una visione non facile da dimenticare per il quasi coetaneo Paulo Fambri,<sup>4</sup> compagno di Guglielmo De Toth al Liceo «S. Caterina» di Venezia (poi denominato «Marco Foscarini»), quando una domenica del 1847 la vide la prima volta discendere le scale del convitto accompagnata dalla madre a visitare il fratello.

Già condiscepoli, Fambri e Guglielmo De Toth si ritrovarono nel 1848-1849 commilitoni nell'arma d'artiglieria, rafforzando in quei drammatici eventi la loro amicizia. Allo scoppio della rivoluzione il Fambri, dotato di straordinaria forza fisica, si era guadagnato una fama personale svellendo con la forza delle mani un'inferriata del carcere veneziano dove era stato rinchiuso il patriota Niccolò Tommaseo. All'inazione nel capoluogo preferì poi partire, come semplice militare, per il confine orientale, raggiungendo Palmanova; dopo la caduta di quest'ultima, in una lunga e penosa marcia da Ferrara a Comacchio venne colpito da un'improvvisa temporanea cecità e gli fece da guida l'amico e compagno Saverio Scolari. Tornato a Venezia, fu nel corpo dei veliti, quindi luogotenente e poi tenente di artiglieria nella legione «Bandiera e Moro»; con il De Toth celiavano chiamandosi "cognati", ma era davvero uno scherzare col fuoco, perché di lì a tre anni lo sarebbero diventati sul serio.

Con la fine dell'insurrezione veneziana e il ritorno degli Austriaci, il Fambri «*delle scapataggini, delle braverie, dei perditempo*», grazie alla benefica influenza della bella Rosina riprese gli studi matematici, si laureò ingegnere a Padova e nel 1852 convolò a nozze. Non rinunciò tuttavia all'attività cospirativa, già intrapresa alcuni anni prima con gli articoli nel «foglio settimanale Caffè Pedrocchi», in cui si cimentavano tra gli altri Arrigo Boito, Niccolò Tommaseo, Guglielmo Stefani, Federico Seismit-Doda e Arnaldo Fusinato. Nel 1856 promosse la nascita della Rivista Veneta, dove si raccoglievano le giovani forze «*che la generazione uscita allora dagli studi poteva offrire alle già mature nella lotta contro la dominazione straniera*»,<sup>5</sup> per usare le parole del già nominato Saverio Scolari, uno dei fondatori, provocando ansietà nella giovane sposa, che in Ungheria aveva perso due cugini per mano dell'aquila bicipite.

A salvare il Fambri dai processi di Mantova fu una prima volta «*il silenzio dello Scarsellini e del Reali*»: al primo l'attività patriottica costò nel dicembre 1852 la condanna a morte (è infatti uno dei "martiri di Belfiore"), il secondo, che aveva mostrato nei fatti del '48 «*straordinario ardimento*», fu altresì rilasciato.<sup>6</sup>

Le famigerate carceri della città lombarda accoglievano invece nel 1854 Guglielmo, fratello di Rosa, arrestato a Padova dove studiava Giurisprudenza e processato a Mantova per «*crimine di alto tradimento*»,<sup>7</sup> insieme a Stefano Valdoni catturato a Trieste, in quanto entrambi in corrispondenza con l'irredentista Costantino Resson,<sup>8</sup> all'epoca a Parigi. Assolto dall'accusa, il De Toth lasciò ben

presto gli studi legali per dedicarsi alle lettere e al giornalismo, cui si sentiva fortemente inclinato. Fallito il tentativo di fondare a Padova un giornale letterario, per qualche tempo fu nuovamente a Trieste, dove riprese a dare alle stampe qualche componimento poetico,<sup>9</sup> pubblicando inoltre i suoi versi nel periodico «L'Anello», fondato nel 1856 dall'editore e giornalista Emilio Treves;<sup>10</sup> in seguito scelse, come molti, la via dell'esilio.

Anche il Fambri tuttavia non era destinato a passarla liscia, conoscendo a sua volta per alcune settimane le sbarre del forte veneziano di S. Giorgio, con gravi ripercussioni sulla salute di Rosa, già provata da una sfortunata gravidanza. Allo scoppio della guerra del 1859 Paulo si arruolò volontario, svolgendo la sua carriera militare sino al grado di capitano; dall'Emilia, dove era stato raggiunto dalla moglie, si spostò nel 1864 a Torino, dove diresse «La Stampa» cedutagli da Ruggiero Bonghi, poi a Firenze, Napoli e nuovamente Firenze, tra lotte politiche e veri e propri duelli provocati dal suo carattere battagliero.

Pur essendosi dimesso dall'esercito nel 1864 per divergenze di vedute con il Ministro della Guerra, nel 1866 chiese di tornare a combattere da volontario per la sua città, ottenendo incarichi di un certo rilievo; frattanto anche Guglielmo De Toth, già capitano nell'Esercito Meridionale, si arruolava nuovamente e veniva nominato capitano nel 10° Reggimento.<sup>11</sup>

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia, spinto dalla moglie, Fambri si candidò e fu eletto alla Camera dal secondo collegio elettorale di Venezia, divenendo ben presto uno degli esponenti più autorevoli della Destra. A Firenze, allora capitale, Paulo e Rosa avevano ritrovato una rete di amicizie tra i veneti che si riunivano a casa di Arnaldo ed Erminia Fusinato, il poeta cantore della resa di Venezia nel 1849 («*Il morbo infuria/il pan ci manca,/Sul ponte sventola/Bandiera bianca*») e la moglie, in quei mesi tenacemente impegnata a vincere la diffidenza dell'ambiente editoriale fiorentino per dare pubblicazione all'ultimo romanzo dell'amico garibaldino Ippolito Nievo, prematuramente scomparso nel marzo 1861 nel naufragio del piroscampo *Ercole*. L'opera del Nievo - che aveva ospitato nel castello di Colloredo gli sposi Fusinato durante il loro viaggio di nozze nel 1856 - uscì finalmente nell'autunno 1867 con il titolo "*Le confessioni di un ottuagenario*" e la casa di Erminia, nell'incontro tra veneti e fiorentini, fu «*il primo naturale centro da cui si diffuse la fortuna dell'opera nieviana*». <sup>12</sup> Oltre agli amici Fusinato, Rosa poté ricongiungersi nel capoluogo toscano all'amata sorella minore Agata, sposata con il veneto Raimondo Brenna, all'epoca direttore del quotidiano fiorentino «La Nazione», e al nipotino Guglielmo detto "*Nini*", per il quale - privata della possibilità di una maternità - manifestava una vera e propria adorazione.

Negli anni di Firenze capitale<sup>13</sup> il ritrovo per eccellenza degli esponenti del partito moderato era inoltre il prestigioso salotto di Emilia Peruzzi, quasi una succursale del Parlamento; in quel circolo il numeroso drappello di deputati veneti formava «*un gruppo a parte*», come avrebbe in seguito testimoniato Edmondo De Amicis,<sup>14</sup> assiduo frequentatore, ricordando in particolare il Fambri, Giovan Battista Tenani e Mariano Fogazzaro, padre dello scrittore Antonio.

Tuttavia, quando le difficoltà degli anni dell'esilio sembravano essere ormai alle spalle, tra il 1868 e il 1869 il Fambri venne coinvolto, con grande amarezza per Rosina, nel primo grande scandalo della neonata Italia, quello della Regia dei Tabacchi (l'allora Monopolio).<sup>15</sup> Per sanare il disavanzo pubblico, aggravato dalle spese belliche del 1866, il governo aveva deciso di appaltare la suddetta Regia ad ambienti finanziari privati, suscitando da subito nella Sinistra, guidata da Crispi, sospetti di corruzione ai danni dello Stato. Fu nominata una commissione d'inchiesta la cui relazione dichiarò che la partecipazione economica del Fambri e del cognato Brenna alla Regia, avvenuta dopo la votazione, non poteva essere giudicata illecita. «*Nondimeno*» aggiungeva la relazione «*é facile avvertire a quanti sospetti possa dar luogo una partecipazione assunta da un deputato pochi giorni dopo la votazione di una legge...*». Nonostante l'ombra della pubblica riprovazione, Fambri tornò alla Camera, sempre sedendo a Destra, nel 1870-1874 e poi ancora nel 1876-1880; all'attività politica continuò ad affiancare l'operosità intellettuale, con una serie

di pubblicazioni che spaziavano dagli interessi militari, agli studi di ingegneria, matematica e idraulica, alla letteratura, alle conferenze sui più svariati argomenti, in cui esibiva le sue doti di facondo e possente parlatore.<sup>16</sup>

Celebre all'epoca fu la polemica con Giosuè Carducci, di cui il Fambri con lo pseudonimo "Molosso" aveva criticato in modo spropositato nel "Fanfulla" la metrica delle "Odi barbare": il poeta nazionale, in risposta, scrisse in un nuovo metro il "Saluto italico", che inizia significativamente con «Molosso ringhia», definendo poi altrove il suo antagonista «il grosso Voltèr de le lagune».<sup>17</sup>

Dal canto suo, sebbene avesse rifiutato per se stessa gli studi «come cosa di lusso, sebbene respingesse qualunque libro dal piglio cattedratico, o dall'odore didascalico», Rosa riponeva grandi aspirazioni nella carriera di Paulo ed era in grado di discutere con proprietà sugli scritti del marito, come fece nel 1870 inviando la prima copia del volume "Volontari e Regolari" a Niccolò Tommaseo, che le rispose con una lunga dissertazione.

D'altra parte, «intuiva quel che non intendeva, indovinava quel che non sapeva, convinta di una verità, piacesse o spiacesse a tutti, biasimava o lodava a viso aperto, né sempre tollerante delle altrui opinioni», capace di impetuose sfuriate e di altrettanti slanci di generosità. Dotata di una straordinaria "vis comica", che rifioriva ad ogni breve tregua delle sue sofferenze, era conosciuta e temuta per i motti felici, i giudizi taglienti e le descrizioni epigrammatiche, con cui scolpiva in modo infallibile i caratteri di familiari e amici, che a lungo avrebbero ricordato alcuni aneddoti.

Un giorno il colonnello Paolucci si lagnava con Rosa dei suoi acciacchi e, alludendo alla vecchiaia, sospirava di aver «troppe quaresime sulle spalle. Ed ella, pronta, a soggiungere: Basta che no' sia sta', invece, i carnovali a rovinarlo».<sup>18</sup> La battuta non risparmiava neppure se stessa e la sua malattia; tornata da Casarsa, dove aveva trascorso alcuni giorni presso la madre, pallida e malferma al punto da farsi sorreggere dal marito e dal cognato, salutava gli amici accorsi a riceverla alla stazione dicendo, con sagace allusione ad uno dei più celebri attori teatrali del secolo: «Non vi pajo Modena quando faceva Luigi XI?».<sup>19</sup>

Solo negli ultimi mesi di vita il male ebbe il sopravvento anche sulla sua lucida ironia.

Consumata da una serie di sofferenze che si erano manifestate, come si è detto, sin dagli inizi del matrimonio, colei che la contessa Clementine Hugo avrebbe definito «une des plus grandes et intelligentes charmeuses de son temps [...] par sa grace originale et son esprit»,<sup>20</sup> si spegneva il 22 settembre 1880 dopo «ventotto anni/di ansietà e rammarichi/in letale morbo conversi», lasciando affranto il marito, di cui aveva amorevolmente condiviso e sostenuto ogni pensiero e sentimento.

Su iniziativa degli amici più cari, a un mese dalla morte venne pubblicata una prima raccolta di scritti, dal titolo "Funeraria Rosa De Toth Fambri",<sup>21</sup> alla quale parteciparono quindici autori. Due anni dopo, Paulo volle promuovere una riedizione,<sup>22</sup> ampliata con la prosa o i versi di quanti non erano stati precedentemente coinvolti nell'iniziativa di erigerle «un nuovo monumento d'amore e di poesia più durevole forse del marmo». All'"Albo", dal medesimo titolo del 1880, apposero la propria firma ben 67 persone, rivelando così una rete di contatti e amicizie che ci offre il pretesto per uno sguardo più ampio sull'ambiente culturale post-unitario del Veneto, con alcune interessanti digressioni in Friuli.

La raccolta si apre con una biografia che pur intrisa di patetismo nel suo contesto commemorativo, non tralascia tuttavia gustosi aneddoti, alcuni testé riportati, che ne tratteggiano efficacemente il carattere; ampio spazio è dato alla pubblicazione della dotta lettera che Niccolò Tommaseo aveva inviato a Rosa nel maggio 1870. Autore di queste pagine è Temistocle Mariotti,<sup>23</sup> poeta-soldato del Risorgimento che volontario aveva raggiunto i Mille con la spedizione Medici; unitosi in matrimonio nel 1871 con Ada Segato, le nozze erano state omaggiate da una pubblicazione dello stesso Tommaseo,<sup>24</sup> che vantava un legame di profonda amicizia con uno zio della sposa, il patriota sanvitese Pier Viviano Zecchini.<sup>25</sup>

La fiera opposizione alla dominazione austriaca era costata cara anche all'altro curatore della raccolta, il veneziano Vittorio Salmini, autore di drammi teatrali, alcuni<sup>26</sup> scritti a quattro mani insieme al Fambri, con cui collaborava alla «Rivista Veneta»: impiegato al Municipio di Venezia, nel 1859 era stato arrestato e tradotto nel famigerato carcere boemo di Josephstadt,<sup>27</sup> conoscendo negli anni successivi l'esilio. Un passato da fervente patriota è d'altra parte la cifra caratteristica di quanti, tra le firme del volume commemorativo, appartengono vieppiù alla generazione di Fambri: tra questi Giuseppe Guerzoni,<sup>28</sup> «uno dei Mille», fedelissimo anche nelle campagne di Aspromonte, Bezzecca e Mentana a Garibaldi, di cui pubblicava nello stesso anno dei «*Funeraria*» una biografia destinata a grande successo, e Giovan Battista Tenani, veterano di tutte le campagne dell'Indipendenza. Per essi, come per il Fambri, gli anni successivi all'Unità avevano aperto la prospettiva dell'impegno politico, in qualità di deputati del novello Parlamento.

Era altresì scontato che molti onorevoli, in amicizia con il collega vedovo - Pasquale Antonibon, Gerolamo Boccardo, Francesco Paolo Perez, Quirico Filopanti, Medoro Savini, Antonio Tolomei, per citarne alcuni - desiderassero partecipare con i loro scritti alla raccolta. Tra di essi, uno spazio particolare riserviamo al già nominato Raimondo Brenna,<sup>29</sup> cognato di Rosa in quanto marito di Agata, la sorellina prediletta. Nel decennio successivo alla sua nascita, avvenuta nel 1833 a Treviso, il padre Guglielmo Brenna aveva iniziato una lunga carriera in qualità di segretario del Teatro della Fenice, stringendo con Giuseppe Verdi sin dall'«*Ernani*» una lunga amicizia, rinsaldata da numerose lettere e visite a Busseto.<sup>30</sup> In tale contesto non meraviglia che Raimondo, ancor prima dei vent'anni, avesse composto il melodramma in tre atti «*Ferdinando Cortez*», musicato dal maestro Francesco Malipiero per la stagione 1850-51 del medesimo teatro veneziano, accolto con favore dal pubblico e con parole di elogio dalla critica.<sup>31</sup> Padre e figlio, divenuto nel frattempo avvocato,<sup>32</sup> parteciparono attivamente anche alla cospirazione patriottica, interrotta con l'arresto da parte degli austriaci nel giugno 1859 (lo stesso che coinvolse il Salmini), il carcere a Josephstadt e il successivo esilio, forse a Milano (dove Raimondo risulta membro del comitato politico veneto),<sup>33</sup> poi di certo a Torino. Dopo il 1866 Guglielmo tornò a Venezia, dove riprese brillantemente il suo ruolo di segretario teatrale fino alla stagione 1881-1882; Raimondo, che a Torino aveva diretto la «Gazzetta Piemontese»<sup>34</sup> assumendo quindi le redini dell'agenzia di stampa Stefani<sup>35</sup>, la prima della penisola, nel 1865 si trasferì a Firenze alla guida del quotidiano «La Nazione». Sposatosi con Agata De Toth, si era candidato nel collegio di San Vito al Tagliamento e aveva facilmente guadagnato 338 preferenze, grazie «ai vincoli di consanguineità con rispettabile famiglia di Casarsa»,<sup>36</sup> per l'appunto quella della moglie. La carriera politica conobbe però una brusca battuta d'arresto nel 1869 con lo scandalo della Regia dei Tabacchi; in particolare, scalpore suscitò la lettera che egli aveva inviato al Fambri (con la sciagurata frase «*vediamo di guadagnare quattrini*»), sottratta da mano ignota all'incauto destinatario e furbescamente esibita da Francesco Crispi alla commissione d'inchiesta.

L'assoluzione lasciò un'ombra pesantissima anche sulla reputazione del Brenna, determinando la sua mancata rielezione, nonostante un'accurata lettera aperta «*Agli elettori del Collegio di San Vito al Tagliamento*» (1869) stampata presso la tipografia del «Giornale di Napoli» del canevese Eugenio Chiaradia,<sup>37</sup> con il quale collaborava in quegli anni anche il cognato Guglielmo De Toth.<sup>38</sup>

Ritiratosi dalla politica attiva, Raimondo si dedicò da allora all'avvocatura; nelle parole di commiato pronunciate al Camposanto di Venezia e raccolte poi nei «*Funeraria*» (1882), ricordava la predilezione di Rosa per la sorella e l'adorazione nei confronti del nipotino Guglielmo, il futuro redattore dell'«Opinione».<sup>39</sup>

Molti deputati a stringersi idealmente attorno al Fambri erano anche giornalisti, in un periodo in cui la stampa italiana stava ancora scontando il retaggio risorgimentale, con l'apporto di patrioti che spesso si improvvisavano pubblicisti e con una professionalità che commistionava attivismo

politico e pratica del mestiere. Tra le figure più rappresentative troviamo Ruggiero Bonghi, fondatore e collaboratore di importanti testate nella storia dell'informazione italiana e di numerose riviste culturali; legato a Paulo da un'amicizia di lunga data, aveva scritto con lui una commedia, *"Il deputato novellino"* (che vide tuttavia la stampa solo dopo la scomparsa di entrambi) e, nello stesso anno della morte di Rosa, la prefazione a *"La Venezia Giulia. Studii politico-militari"*, una delle opere più conosciute del Fambri. Altri giornalisti che accettano di offrire il loro contributo all'*"Albo"* sono Vincenzo Torelli, il decano del giornalismo napoletano del XIX secolo, fondatore della longeva rivista letteraria «Omnibus» e Carlo Pisani, fondatore del quotidiano conservatore «La Venezia, del Rinnovamento» e del «Sior Tonin Bonagrazia», quest'ultimi ceduti nel 1870, tra gli altri, a Domenico Fadiga.

Non mancano i futuri deputati, prossimi a intraprendere la carriera politica, come il canevese Emidio Chiaradia,<sup>40</sup> fratello del giornalista Eugenio e del celebre scultore Enrico; le sue parole di conforto all'amico Fambri sono concluse da alcune righe firmate dalla nobildonna veneziana Clara Michiel vedova di Daniele Francesconi, che a capo della rivolta del 1848 nel Cenedese aveva partecipato alla difesa di Venezia guidando un battaglione di "Cacciatori del Sile", finendo poi tra gli arrestati del giugno 1859 con destinazione Josephstadt. La postilla di Clara, anche trascurando l'amicizia che aveva legato il coniuge a Simone Chiaradia,<sup>41</sup> padre di Emidio, è spiegabile poiché quest'ultimo dirigeva all'epoca la sede fiorentina delle Assicurazioni Generali, di cui il Francesconi era stato tra gli esponenti di vertice.

Altri protagonisti dell'*"Albo"* sono invece ricordati in primo luogo come poeti. Tra questi spicca l'amico di gioventù del Fambri, Arnaldo Fusinato: rimasto vedovo di Erminia alcuni anni prima, ripensando alla sventura di Paulo sente risvegliarsi il dolore per la propria «*e con esso il soave ricordo dell'affetto fraterno che univa qui in terra quelle due anime elette e ch'esse avranno certo recato seco in più serene regioni*»; a lui si unisce il figlio Guido, che rievoca gli anni di convitto a Venezia con Guglielmo Brenna, visitato assiduamente dalla zia Rosa, divenuta quasi la madrina del «Marco Foscarini». Altro nome di rilievo è quello dell'anziano Andrea Maffei, testimone di nozze dei Fusinato e molto amico di Erminia, che nei versi destinati alla raccolta non esita a ricordare la perdita straziante della sua allieva e «*figlia intellettuale*»,<sup>42</sup> la poetessa Francesca Alberti Lutti. Citiamo poi Attilio Sarfatti, celebre all'epoca per i raffinati componimenti in lingua veneziana<sup>43</sup> e Sebastiano Scaramuzza (*Gradensis*), cui spetta il merito di aver dato dignità poetica appunto al gradese, mentre all'ambiente culturale di Portogruaro riconducono i versi dell'avvocato e ispettore scolastico Fausto Bonò,<sup>44</sup> amico intimo di Ippolito Nievo e autore di poesie d'occasione, come quelle rivolte al cognato garibaldino Cesare Michieli, all'erudito Dario Bertolini, futuro fondatore del Museo Concordiese, al filosofo Girolamo Venanzio e alla figlia di questi, Alba, che lo stesso Nievo aveva omaggiato di una pubblicazione per le nozze con Pietro Bergamo avvenute nel 1856.<sup>45</sup>

Tra i romanzieri risalta il vicentino Antonio Fogazzaro, che in quegli anni intraprendeva con *"Malombra"* (1881) la strada del romanzo, divenendo con *"Piccolo mondo antico"* l'idolo della borghesia italiana, ma all'epoca molta fama era riconosciuta anche al trevigiano Antonio Caccianiga, autore di opere di elogio alla vita campestre. Alcune considerazioni si impongono poi sulla scrittura al femminile,<sup>46</sup> nel decennio in cui, raggiunta l'Unità, a formare il carattere morale delle italiane è l'immagine culturale dominante intrisa di patriottismo, carità e sentimento materno (madre all'interno della famiglia o madre "vicaria" nella nascente scuola italiana), e le istanze di emancipazione sono ancora lontane dal concretizzarsi in effettive rivendicazioni di suffragio e parità di diritti.<sup>47</sup>

Nella prima edizione dei *"Funeraria"* compare una sola scrittrice, la marchesina Madonnina Malaspina,<sup>48</sup> all'epoca collaboratrice della rivista «La Donna»; nell'indirizzare una lettera alla «*Signora Annetta*», madre di Rosa, ricorda che quest'ultima, oltre ad averle insegnato molto

sul Risorgimento nazionale, «*superiore ad ogni ambizione e ad ogni gelosia femminile*» aveva numerose e tenere amiche, citando in particolare l'affetto per Erminia Fuà Fusinato «*colla quale specialmente ebbe continua ed interessante corrispondenza*».

Nell'edizione successiva, alla Malaspina si aggiungono altre tre firme femminili, Luigia Codemo Gerstembrand, Eugenia Pavia Gentilomo Fortis e la giovane Matilde Serao.

La trevigiana Luigia Codemo, appartenente ad una famiglia di intellettuali - il padre Michelangelo era insegnante di lettere, la madre Cornelia Sale, vedova Mocenigo, poetessa e traduttrice - aveva compiuto in gioventù parecchi viaggi in Italia e all'estero, entrando in contatto con alcuni fra i più importanti letterati del XIX secolo, quali Manzoni, Tommaseo e Giusti; nel 1851 si era trasferita a Venezia sposando Carlo Gerstembrand. Pitttrice dilettante, aveva donato al Manzoni un suo dipinto raffigurante una "*Madonna*" che egli conservò nella sua camera da letto sino alla morte; nell'estate del 1848 tuttavia, la frequentazione del pittore veneziano Eugenio Moretti Larese, più tardi presente con lunghi soggiorni in quel di Polcenigo,<sup>49</sup> aveva convinto la Codemo, ormai consapevole della propria mediocrità artistica, a mutare definitivamente «*il pennello nella penna*».<sup>50</sup> Nell'"*Albo*" la scrittrice spiega di aver testé soddisfatto il suo debito di gratitudine con la Fambri: ripubblicando infatti in una raccolta<sup>51</sup> il testo teatrale *Donna di cuore*" (1874), vi aveva anteposto una "*Notizia* (sorta di prefazione), in cui rivelava che nel corso di un piacevole pomeriggio era stata proprio Rosa, ancora «*nel vigore di gioventù e di avvenenza*» e «*così allegra, da parere una fanciulla*», a fornirle l'argomento centrale della commedia, mediante un divertito racconto «*del quale era, ella stessa, parte nobilissima e viva*».

Eugenia Pavia,<sup>52</sup> nata a Milano nel 1822, appena diciassettenne aveva sposato in prime nozze Giuseppe Gentilomo; rimasta vedova, nel 1856 si era unita in matrimonio con l'avvocato veneziano Leone Fortis,<sup>53</sup> facendo della sua casa nel ghetto ebraico il ritrovo di letterati e patrioti. Dedicatasi alla poesia sotto la guida di Luigi Carrer, di cui fu degna allieva, nel 1856 era stata la prima donna nominata membro corrispondente dell'Ateneo Veneto, mentre dal 1864 al 1878 fu redattrice della *Strenna Veneziana* insieme a Giannantonio Piucco, «*due bei cuori, due nobili ingegni, due anime tutta coltura e gentilezza*» secondo il giudizio di Luigia Codemo.<sup>54</sup> Il numero del 1865 era dedicato a "*La letteratura veneziana e le sue donne passate e presenti*", tra cui oltre alla redattrice, comparivano Erminia Fuà Fusinato, Luigia Codemo e sua madre Cornelia Sale-Mocenigo.

Nel 1871 la Pavia Gentilomo Fortis e la Malaspina, quest'ultima con una poesia commemorativa del patriota Clemente Fusinato, fratello di Arnaldo, dedicata alla cognata Erminia, avevano scritto entrambe nella pubblicazione "*Martiri italiani*",<sup>55</sup> promossa per raccogliere fondi in favore della popolazione di Roma, colpita da una disastrosa inondazione del Tevere. Poco tempo dopo, le stesse, insieme alla Fuà Fusinato, alla Codemo e ad altre numerose autrici, avevano partecipato ad una delle iniziative femminili più rilevanti degli anni post-unitari, l'"*Albo Cairoli*",<sup>56</sup> omaggio condiviso delle donne italiane alla madre dei famosi patrioti morti per la causa nazionale, prova di stima e partecipazione alle sue sofferenze. Come "*Martiri italiani*", anche questa raccolta, destinata inizialmente ad Adelaide Bono Cairoli e utilizzata poi quale dono di nozze al figlio Benedetto, essendo scomparsa nel frattempo la destinataria, era stata curata dalla padovana Gualberta Alaide Beccari, fondatrice del periodico «*La Donna*», che aveva esordito giovanetta, nel 1860, recitando versi patriottici al teatro di Modena insieme al fuoriuscito polcenighese Giuseppe Biscontini<sup>57</sup>.

Matilde Serao, agli esordi della sua carriera letteraria e giornalistica, delinea invece di Rosa un ricordo riflesso, per quanto efficace: giunta a Roma da Napoli nel 1882, non aveva infatti potuto conoscerla di persona, ma era entrata subito in sintonia con il vedovo Fambri, che assunse nei suoi confronti un atteggiamento protettivo dalle insidie dell'ambiente romano.<sup>58</sup> Tre anni dopo, Paulo e Ruggiero Bonghi avrebbero fatto da testimoni di nozze rispettivamente alla scrittrice napoletana e allo sposo Edoardo Scarfoglio, che il 28 febbraio 1885 si univano in matrimonio nella

chiesa romana di Santa Maria del Popolo, evento mondano-letterario la cui mirabile descrizione uscita ne «La Tribuna», vero documento di costume, porta la firma del giovane D'Annunzio;<sup>59</sup> nel medesimo anno inoltre, nel suo fortunato romanzo *“Alla conquista di Roma”*, la Serao includeva tra le comparse lo stesso Fambri.

Nell'omaggio a Rosa, non manca all'appello il più illustre rappresentante del teatro veneziano dell'epoca, il commediografo Giacinto Gallina, considerato l'erede della tradizione goldoniana, che Fambri aveva seguito sin dagli esordi nel 1872 con *“Le barufe in famegia”*<sup>60</sup> e dalla Sicilia si unisce al cordoglio il celebre attore teatrale Ernesto Rossi, allievo di Gustavo Modena, che aveva recitato per lungo tempo con la friulana Adelaide Ristori, stella di prima grandezza dei palcoscenici di tutta Italia.

Tra le firme della raccolta, alcune spiccano a livello nazionale: è il caso dell'erudito Angelo De Gubernatis, linguista e orientalista, scrittore, organizzatore culturale e fondatore di riviste cui diedero il proprio apporto i nomi più prestigiosi del secondo Ottocento. Altrettanto rilevante nel panorama culturale italiano del periodo è la figura di Vittorio Imbriani, amico affettuoso del Fambri con cui aveva collaborato alla realizzazione di un dramma in tre atti, mai dato alle stampe, dal titolo *“Londra e Calcutta”*:<sup>61</sup> spesso oggetto dei rimproveri di Rosa, per la quale aveva già pubblicato nel 1874 la poesia *“Moniti”*<sup>62</sup>, egli le rispondeva giustificandosi *«un po' sul serio, un po' da celia»*, pronto a rabbonirla con visite di ore e lunghe lettere *«con fiori raccolti nei paesi che percorreva»*. Stava invece iniziando ad assumere un ruolo di rilievo nella vita culturale di Venezia il giovane Antonio Fradeletto,<sup>63</sup> che nel 1879, ancora studente, aveva tenuto a Padova la sua prima conferenza a fianco a nomi di rilievo, tra cui Fambri e Guerzoni, dando avvio ad un'inarrestabile carriera, scandita nei decenni successivi dall'organizzazione di prestigiosi eventi culturali, in primo luogo l'Esposizione d'Arte Contemporanea (Biennale) di cui fu segretario generale per le prime undici edizioni.

Una rete di affinità elettive, ma anche di solidarietà amicale lega molti esponenti della cultura veneta presenti nell'*“Albo”*. Valga ad esempio il fatto che nel 1881, allo scopo di provvedere alla pubblicazione degli studi etimologici di Marco Antonio Canini, filologo dai trascorsi garibaldini che versava in difficili condizioni economiche, si costituì un comitato, composto tra gli altri, oltre al Fambri, dall'abate Jacopo Bernardi, lo storico Pompeo Gherardo Molmenti,<sup>64</sup> l'avvocato Francesco Pasqualigo, il professore di greco Costantino Triantafillis, tutti autori della seconda edizione dei *“Funeraria”*. Amico di Canini era altresì Baccio Emanuele Maineri,<sup>65</sup> poligrafo ligure a sua volta in rapporto con celebri personaggi della letteratura, del giornalismo e della politica (a riprova delle difficoltà e dei limiti che si incontrano a tentare di incasellare, per sole ragioni di chiarezza espositiva, personalità intellettuali di una certa complessità).

All'appello dei curatori della raccolta rispondono anche rettori, come il patriota veneziano Onorato Occioni, che dal 1879 era stato nominato a capo dell'Ateneo di Roma, e professori universitari: Giuseppe Carraro e Carlo Combi, autore di una *Memoria* sull'importanza delle Alpi Giulie e dell'Istria per la difesa dell'Italia orientale pubblicata nell'opera di Fambri *“La Venezia Giulia. Studii politico-militari”* (1880), seguono poi Aurelio Costanzo ed Emilio Teza, quest'ultimo in amicizia con il già nominato patriota Saverio Scolari,<sup>66</sup> che nel 1877 si era stabilito a Polcenigo in seguito alle nozze con Aldina di Pietro Quaglia, matrimonio omaggiato da una pubblicazione per nozze dello stesso Teza.<sup>67</sup> E ancora, un insigne pedagogo, Aristide Gabelli, di illustre famiglia pordenonese (al nonno Antonio il nobile Giuseppe Spelladi aveva dedicato la celebre commedia *Il morto per equivoco o sia La vecchia corbellata*), anch'egli amico e compagno di studi del Teza, che nel 1892 ne avrebbe pubblicato postumi i *“Pensieri”*.

A onorare il ricordo di Rosa si aggiungono illustri esponenti dell'ambiente culturale ebraico, profondamente integrati nella vita di Venezia, da Luigi Luzzatti, fondatore nel 1868 della Scuola superiore di commercio (l'attuale università «Ca' Foscari»), nonché agli inizi del Novecento primo

ebreo a diventare capo di governo in Italia, a Enrico Castelnuovo, insegnante presso la stessa istituzione, da Cesare Augusto Levi, direttore del Museo provinciale di Torcello, a Pellegrino Orefice,<sup>68</sup> architetto dai vasti interessi che per il Fambri, fondatore insieme alla contessa Andriana Zon Marcello della *Scuola Merletti di Burano*, aveva realizzato degli appositi disegni, molto apprezzati dalla regina Margherita di Savoia nella sua visita a Venezia nel 1879. E se sorgesse il dubbio di un omaggio non sincero, motivato dal mero dovere di partecipare all'opera, basti dire che nel 1886, quando ormai Paulo era convolato a seconde nozze, il Levi inserì nuovamente la poesia composta per l'"Albo" nella sua raccolta *"Cera e pietra"*,<sup>69</sup> corredandola con un malinconico ritratto di Rosa tra i suoi fiori onomastici, firmato da Pellegrino Orefice.

Tornando ai *"Funeraria"*, non si sottraggono all'abbraccio del vedovo Fambri uomini di scienza, come l'economista Alberto Errera, il matematico Pietro Cassani, che nello stesso 1880 aveva pubblicato con lui lo studio *"Tra fisica e metafisica"* e l'ingegnere Federico Gabelli, fratello di Aristide, assiduo frequentatore di Paulo e Rosa. Infine, il mondo dell'imprenditoria e della finanza è ben rappresentato dal pioniere padovano Vincenzo Stefano Breda, deputato e fondatore nel 1872 della Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, che già all'indomani dell'Unità otteneva appalti in tutta la penisola e annoverava tra i collaboratori lo stesso Fambri.<sup>70</sup>

Nella raccolta, testi in prosa in forma epistolare, indirizzati per lo più all'inconsolabile vedovo, ma anche ai curatori Mariotti e Salmi, alla madre di Rosa o ad alcuni autori, si alternano a componimenti poetici, tra i quali si annoverano i versi greci di Costantino Triantafillis e quelli latini di Enrico Breda, fratello maggiore di Vincenzo Stefano, e dell'abate Antonio Ruzzini, direttore spirituale del Convitto «Marco Foscarini», secondo i temi classici della lirica funeraria; due le epigrafi, del Volpe e del Salmi, quest'ultima incisa anche sulla lapide *«di lei che lasciò morendo così grande eredità d'amore e d'affetti»*.<sup>71</sup>

Sostanzialmente sconosciuto alla critica, intenerisce in apertura il ritratto di Rosa, lo sguardo velato da un triste presagio, firmato da Giacomo Favretto, pittore veneziano ormai nel pieno della sua maturità artistica, che l'anno precedente aveva realizzato anche quello di Vittorio Salmi a corredo dell'ultima opera del poeta, pubblicata postuma, dal titolo *"Venezia: epistola a Maurizio Faucon"*.

Completano la seconda edizione anche quattro composizioni musicali: una *"Lamentazione dedotta dalle partite per organo"* di C.S. Bach con parole e trascrizione di Arrigo Boito, il futuro librettista dell'"Otello" verdiano, una *"Marcia funebre"* del già nominato Vincenzo Stefano Breda, ingegnere con la passione per la musica e il canto,<sup>72</sup> un *"Pensiero funebre"* del maestro Carlo Roman e un *"Pensiero elegiaco"* del maestro Angelo Tessarin, quest'ultimo in amicizia con il sommo Richard Wagner, dal quale era stato scelto per insegnante di musica delle figlie.<sup>73</sup>

I temi toccati dagli autori, a consolazione dell'amico Paulo, nel complesso si ripetono: il ricordo affettuoso della donna, la vicinanza nel dolore che rievoca in molti la dolorosa perdita dei propri congiunti, sono uniti all'esortazione a cercare conforto nella fede e distrazione nel lavoro. Da alcuni scritti traspaiono cocenti le delusioni politiche del periodo post-risorgimentale *«quando, conquisita, Libertà noi stomaca/che a turpi sbriciola camorre i popoli»*, per citare tra tutti i versi di Vittorio Imbriani, che giunge a chiedere *«a che più spenderci/[...] stolto per gli uomini chi suda o sanguina!»*. Nelle parole di Augusto Conti invece, la figura di Rosa, che aveva riversato ogni ambizione nelle opere del marito, diventa il pretesto per una polemica contro quanti vorrebbero *«far delle donne una copia di noi uomini, toglierle dal focolare, dalla cura dei bambini, dal capezzale degli ammalati, dall'inginocchiatoio»*,<sup>74</sup> mentre Emidio Chiaradia, con la fine ironia che contraddistingue i suoi scritti,<sup>75</sup> sottolinea che se in Italia fossero molte della sua tempra, *«certe quistioni di rivendicazione di diritti muliebri si annullerebbero subito! Col carattere, colla testa, col cuore della povera Rosina, una donna renderebbe imbarazzante la difesa del preteso primato mascolino...»*.

Più del valore letterario dell'opera, nel complesso modesta e destinata a subitaneo oblio, cospicuo appare ai nostri occhi il concorso di tanti nomi di rilievo per la storia e la cultura del XIX secolo. Ad essi si devono aggiungere quelli che tributarono un omaggio alla defunta nella stampa - citiamo tra questi l'arciprete patriota Giampiero De Domini ne «La Patria del Friuli»<sup>76</sup> - e quanti, pur non contribuendo con i loro scritti alla memoria di Rosa, a detta del Mariotti «*le volevano però tutti un gran bene*», Giovanni Prati, Alearo Aleari, Nino Bixio, Federico Menabrea, Isacco Pesaro Maurogonato, per elencarne, a titolo di esempio, solo alcuni (nell'«*Albo*» si fa anche il nome illustre di Alessandro Manzoni, ma non è chiaro se vi fosse stata una conoscenza diretta). Nel novero di tanta partecipazione stupisce dunque un'assenza: manca Guglielmo, fratello di Rosa, che pure per professione non avrebbe dovuto lesinare il suo contributo. In quegli anni, il De Toth era infatti divenuto uno dei redattori del celebre quotidiano «Fanfulla»,<sup>77</sup> primo organo di stampa realizzato da uomini non di partito, che andava imprimendo un nuovo carattere al giornalismo informativo e culturale del giovane Regno d'Italia; in esso, utilizzando i due pseudonimi «*Don Peppino e Rusticus*»,<sup>78</sup> curava in particolare la Cronaca politica.

Forse non sapremo mai i motivi che giorno dopo giorno isolarono il vecchio combattente - che nel 1895 suggeriva al ministro degli Esteri Blanc di non invadere la Tripolitania, bensì di pagarla al Sultano<sup>79</sup> - dalla vita politica italiana, nonché da familiari, amici e colleghi giornalisti. Tuttavia, il suo ritiro nel 1899 nella Casa Militare di Turate,<sup>80</sup> aperta solo pochi mesi prima per dare ricovero ai veterani delle guerre nazionali, e la solitaria dipartita terrena all'alba del Novecento, appaiono emblematici delle brucianti delusioni di un Risorgimento minore troppo presto dimenticato, del quale a oltre un secolo di distanza si riconsegna alla memoria un piccolo, ma intenso e sfaccettato frammento.

## APPENDICE

### **Autori in *Funeraria*, 1880 (ordine alfabetico):**

Henricus (Enrico) BREDA

Antonio CACCIANIGA

Arnaldo CARRERA

Pietro CASSANI

Enrico CASTELNUOVO

Carlo A. COMBI

Aurelio COSTANZO

Giacinto GALLINA

*Gradensis* (pseudonimo di Sebastiano SCARAMUZZA)

Madonnina MALASPINA

Temistocle MARIOTTI

Pompeo Gherardo MOLMENTI

Vittorio SALMINI

Costantino TRIANTAFILLIS

R. VOLPE

### **Autori in «*Funeraria*», 1882 (ordine alfabetico - con asterisco\* sono contrassegnati gli autori di composizioni musicali):**

Pasquale ANTONIBON

Jacopo BERNARDI

Giovanni BIASIUTTI

Gerolamo BOCCARDO  
Arrigo BOITO\*  
Ruggiero BONGHI  
Fausto BONO'  
Henricus (Enrico) BREDA  
Vincenzo Stefano BREDA\*  
Raimondo BRENNA  
Antonio CACCIANIGA  
Marco Antonio CANINI  
Giuseppe (?) CARRARO  
Arnaldo CARRERA  
Pietro CASSANI  
Enrico CASTELNUOVO  
Emidio CHIARADIA  
Vincenzo (?) CIMINO  
Luigia CODEMO GERSTEMBRAND  
Carlo A. COMBI  
Augusto CONTI  
Aurelio COSTANZO  
Angelo DE GUBERNATIS  
Alberto ERRERA  
Domenico FADIGA  
Quirico FILOPANTI  
Antonio FOGAZZARO  
Antonio FRADELETTO  
Arnaldo FUSINATO  
Guido FUSINATO  
Aristide GABELLI  
Federico GABELLI  
Federico GALANTI  
Giacinto GALLINA  
*Gradensis* (Sebastiano SCARAMUZZA)  
Giuseppe GUERZONI  
Vittorio IMBRIANI  
Cesare Augusto LEVI  
Luigi LUZZATTI  
Andrea MAFFEI  
Baccio Emanuele MAINERI  
Madonnina MALASPINA  
Temistocle MARIOTTI  
Clara MICHIEL FRANCESCONI  
Pompeo Gherardo MOLMENTI  
Onorato OCCIONI  
Pellegrino OREFFICE  
Francesco PASQUALIGO  
Eugenia PAVIA GENTILOMO FORTIS  
Francesco Paolo PEREZ  
Carlo PISANI

V. PISANI  
A. REVERE  
Carlo ROMAN\*  
Ernesto ROSSI  
*Ruzzinius* (Antonio RUZZINI)  
Vittorio SALMINI  
Attilio SARFATTI  
Medoro SAVINI  
Matilde SERAO  
Giovanni Battista TENANI  
Angelo TESSARIN\*  
Emilio TEZA  
Antonio TOLOMEI  
Vincenzo TORELLI  
Costantino TRIANTAFILLIS  
R. VOLPE

#### NOTE

- 1) Quando non diversamente indicato, le citazioni sono tratte da *Funeraria Rosa De Toth-Fambri 1880-1882*, Milano 1882.
- 2) Il matrimonio tra l'ungherese Francesco De Toth e Anna Moretti venne celebrato a Casarsa il 30 aprile 1828; la coppia ebbe sei figli, quattro femmine e due maschi. Negli atti e nelle pubblicazioni il cognome presenta più varianti (De Toth, Thot, Tot).
- 3) La primogenita Rosa Agata, nata il 4 febbraio 1829, fu accompagnata al fonte battesimale di San Vito al Tagliamento dal possidente dott. Pietro Puller, mentre Ferdinando Guglielmo, nato il 7 ottobre 1830, ebbe come padrino il conte Guglielmo Altan (Archivio Parrocchiale di San Vito al Tagliamento, in deposito presso l'Archivio Diocesano di Pordenone, *Registro battesimi 1817-1844, ad dies*). Su Guglielmo De Toth, figura ancora da riscoprire, solo scarse notizie sono contenute in *Mille protagonisti per 12 secoli nel Friuli Occidentale*, Pordenone 2000, *ad vocem*, che a sua volta riprende R. ZOTTI, *S. Vito nella storia. Uomini e famiglie notabili*, Sacile 1926, 61; la breve biografia delineata da G. STEFANI, *Studenti di Padova (lettere giovanili di Costantino Ressiman)*, Trieste 1952, 10-11, è stata qui completata con dati inediti.
- 4) Su Paulo Fambri (Venezia, 1827-1897): F. LABANCA, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, 510-514. All'opera, ove possibile, si è attinto per i personaggi più celebri citati nel contributo, mentre per gli altri l'apporto di dizionari biografici locali è stato integrato con notizie desunte dalle pubblicazioni degli stessi. Per non appesantire il già ricco apparato di note, si è scelto quindi di citare solo alcuni studi biografici specifici, inerenti alla trattazione.
- 5) S. SCOLARI, *Otto lettere di Ippolito Nievo* (nozze Praga-Parenzo), Pisa 1891, 11, nota 1. La Rivista Veneta prestava anche attenzione alle novità letterarie: nel 1856 il Fambri e Vittorio Salmini vi recensirono con parole di lode il romanzo d'esordio di Ippolito Nievo, *Angelo di bontà*, di cui pochi si erano occupati, non risparmiandogli tuttavia un appunto riguardo alla lingua (I. NIEVO, *Tutte le opere. VI. Lettere*, a cura di M. GORRA, Milano 1981, 409, 999). Sulle pagine della rivista, che annoverava tra i suoi redattori Aristide Gabelli, Michele Treves e Luigi Salvadori, il Nievo stesso pubblicò alcuni contributi letterari, inviati all'amico Scolari.
- 6) Cfr. G. DE CASTRO, *I processi di Mantova: notizie storiche*, Milano 1863; L. MARTINI, *Il Confortatorio di Mantova negli anni 1851, 52, 53 e 55*, tomo II, Mantova 1867; L. PASTRO, *Ricordi di prigionia dell'unico superstite dei condannati di Mantova dal 1851 al 1853*, Milano 1907. Un'analisi recente è fornita da C. CIPOLLA, *Belfiore. 1. I Comitanti insurrezionali del Lombardo-Veneto ed il loro processo a Mantova del 1852-1853*, Milano 2006. Angelo Scarsellini (1823-1852) nato a Legnago (Verona), risiedeva a Venezia,

dichiarandosi «*macellaio e possidente*», mentre Luigi Reali era un farmacista di Mestre.

- 7) Gli atti del processo sono conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, *Imperial Regia Corte Speciale di Giustizia in Mantova. Processi 1854-1857*, busta 8, fasc. 18. Cfr. inoltre A. TAMARO, *Storia di Trieste*, II, Roma 1924, 389, 402; G. STEFANI, *Studenti di Padova (lettere giovanili di Costantino Ressler)*, Trieste 1952; ID., *Cavour e la Venezia Giulia. Contributo alla storia del problema adriatico durante il Risorgimento*, Firenze 1955.
- 8) L'irredentista Costantino Ressler (Trieste, 1832-Parigi, 1899), laureatosi in Legge nel 1853 presso l'ateneo patavino, dove aveva stretto amicizia con il De Toth, percorse in seguito una rapida carriera diplomatica, ricoprendo il ruolo di consigliere d'ambasciata a Londra (1878-82), ambasciatore a Costantinopoli (1890) e quindi a Parigi (1893-95).
- 9) All'attività poetica di Guglielmo De Toth vanno infatti assegnati i seguenti componimenti: *La Ballerina - Sestine*, Padova, Tip. Bianchi 1853; *Giuseppe Ressler primo applicatore dell'elica alla navigazione a vapore. Polimetro di G. Toth*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1853; *Trieste e il congresso ferroviario germanico. Ode di G. Toth*, Trieste, C. Coen, 1858; *Il 22 Settembre, versi*, Bologna, Tip. al Sole, 1859.
- 10) M. GRILLANDI, *Treves*, Torino 1977, 103.
- 11) T. PATERAS, *Considerazioni strategiche sulla campagna d'Italia del 1866*, Napoli 1866, Appendice, 12.
- 12) R. MELIS, *La presenza di Nievo nella cultura fiorentina attraverso i carteggi di Emilia Peruzzi (1865-1875)*, in *Ippolito Nievo*, Atti del Convegno (Udine, 24-25 maggio 2005), a cura di A. DANIELE, Padova 2006, 145-179: 164.
- 13) Sul periodo: cfr. U. PESCI, *Firenze capitale (1865-1870): dagli appunti di un ex cronista*, Firenze 1888.
- 14) «*Formano un gruppo a parte nella mia memoria i deputati veneti, fra cui giganteggiano il Fambri e il Tenani, e spicca in bianco la testa del deputato Fogazzaro, l'autore dell'autore di Miranda*» (E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze 1902, 53). Sul salotto di Emilia Toscanelli, moglie di Ubaldino Peruzzi presidente della Provincia di Firenze e dal 1870 sindaco della città: cfr. R. MELIS, *La presenza di Nievo nella cultura fiorentina*, cit., 146 ss.
- 15) Per una circostanziata ricostruzione della vicenda: L. LEVI SANDRI, *Il giallo della Regia*, Roma 1983; S. TURONE, *Politica ladra. Storia della corruzione in Italia 1861-1992*, Roma-Bari 1992, 6-29.
- 16) G. D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici 1882-1888*, Milano 1996, 1202 ss.
- 17) G. CARDUCCI, *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*, in *Giambi ed epodi (1867-1872)*, II, Bologna 1882.
- 18) Cfr. *Alessandro Poerio a Venezia. Lettere e documenti del 1848 illustrati da Vittorio Imbriani*, Napoli 1884, 402.
- 19) Si tratta dell'attore veneziano Gustavo Modena (1803-1861) che con la sua interpretazione aveva dato possente rilievo alla figura di *Luigi XI* nell'omonima opera del drammaturgo francese Casimir Delavigne (1793-1843).
- 20) C. HUGO, *Rome en 1886. Les choses et les gens*, Roma 1886, 397.
- 21) *Funeraria Rosa De Toth Fambri XXII ottobre MDCCCLXXX*, Venezia, Reale Prem. Tipografia di Gio. Cecchini, 1880.
- 22) *Funeraria Rosa De Toth-Fambri 1880-1882*, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1882.
- 23) Su Temistocle Mariotti (Gallese, 1837-Roma, 1921), scrittore militare di chiara fama, eruditissimo bibliotecario del Ministero della Guerra dal 1887 al 1896: cfr. G. MARIOTTI, *Il generale Temistocle Mariotti poeta soldato del Risorgimento: 26 novembre 1837-26 novembre 1937*, Ascoli Piceno 1938; R. GABRIELLI, *All'ombra del colle di S. Marco*, Ascoli Piceno 1948, 226-229.
- 24) N. TOMMASEO, *Nelle nozze di Temistocle Mariotti milite italiano decorato della medaglia d'onore con Ada nipote a Girolamo Segato e al dottore Pier Viviano Zecchini*, Belluno 1871.
- 25) Sulla figura di Pier Viviano Zecchini (San Vito, 1801-Chions, 1882), medico, letterato e patriota risorgimentale, e sull'amicizia che lo legava a Niccolò Tommaseo si rinvia a S. MIOTTO, «*D'un vespaio sociale...*»: *San Vito all'indomani dell'Unità*, in *San Vit*, LXXXVII Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di P.C. BEGOTTI e P.G. SCLIPPA, II, Udine 2010, 881-894: 886, note 20-21, con bibliografia precedente.

- 26) Ricordiamo la commedia *Un galantuomo* (1855) e le tragedie *Riabilitazione* (1855) e *Agrippa postumo* (1857), tutte edite nella città lagunare. Nella prefazione a *Venezia: epistola a Maurizio Faucon*, opera di Salmi stampata a Bassano nel 1881 dopo la sua scomparsa, il Fambri descrisse l'ultimo anno di vita del poeta, confortato nella malattia dalle visite degli amici più cari, tra cui la marchesina Madonnina Malaspina.
- 27) Cfr. *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca*, Torino 1860, 63; R. SONZOGNO, *I prigionieri di Josefstadt. Memorie storiche del 1859*, Milano 1860, 173ss; G. CAPELLO, *Viaggio e prigionia politica a Josephstadt nel giugno 1859*, Padova 1867, 19.
- 28) Sulla figura di Giuseppe Guerzoni (1835-1886), patriota garibaldino, deputato e dal 1876 al 1884 docente di Letteratura Italiana all'università di Padova, dove sostituì Giacomo Zanella: cfr. V. CRESCINI, *Giuseppe Guerzoni*, Padova 1916.
- 29) Su Raimondo Brenna (Treviso, 1833-Roma, 1905) si veda la scheda in C. RINALDI, *I deputati friulani a Montecitorio nell'età liberale (1866-1919). Profili biografici*, Udine 1979, 105-107, qui integrata con notizie inedite.
- 30) Guglielmo Brenna ricoprì la carica di segretario del Teatro della Fenice dal 1843 al 1859 e dal 1867 alla stagione 1881-1882; alle sue mansioni aggiungeva l'attività, peraltro non ostacolata dalle consuetudini del tempo, di agente e mediatore teatrale. Nell'epistolario del Maestro di Busseto conservato presso l'Istituto Nazionale di Studi Verdiani di Parma sono presenti 23 lettere scritte da Brenna a Verdi tra il 1843 e il 1856 e 16 lettere scritte da Verdi a Brenna dal 1843 al 1850: cfr. M. CONATI, *La bottega della musica: Verdi e la Fenice*, Milano 1983; *Ernani ieri e oggi: atti del convegno internazionale di studi* (Modena, 9-10 dicembre 1984), Parma 1987.
- 31) Così ne «La Fama del 1851. Rassegna di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Teatri», Anno X, 17 (27 febbraio 1851), 66. Il *Ferdinando Cortez* venne rappresentato per la prima volta presso il Teatro della Fenice il 18 febbraio 1851, precedendo di tre settimane il *Rigoletto* di Verdi.
- 32) Raimondo Brenna, iscritto a Padova dal 1850-51 al 1852-53, quivi si laureò in Giurisprudenza soltanto nel 1857 (notizie fornite dal dott. Francesco Piovan dell'Archivio Generale di Ateneo, che colgo l'occasione per ringraziare). L'anno successivo, con un gruppo di avvocati tra i quali Saverio Scolari, il Brenna faceva istanza alle autorità austriache affinché istituissero a Venezia Accademie per l'esercizio nella discussione orale (Archivio di Stato di Venezia, d'ora in poi ASVe, *Presidenza della Luogotenenza*, b. 398, fasc. V/9).
- 33) Cfr. *Carteggio Cavalletto-Meneghini (1865-1866)*, raccolto e annotato da F. SENECA, Padova 1967, 39, n. 22. Ritornato a Venezia nell'agosto 1859 dopo l'amnistia, Raimondo aveva ripreso a frequentare persone e locali sospetti agli Austriaci, come il Caffè degli Specchi; poco tempo dopo, temendo forse un altro arresto, chiese un passaporto per la Lombardia «*colla valitura di un anno*» e lasciò la città (il suo profilo compilato dagli organi giudiziari veneziani in occasione del processo Bettio è conservato in ASVe, *Sezione Penale*, involto 291-C, anno 1862).
- 34) Cfr. *I documenti diplomatici italiani 1861-1870*, I, Roma 1952, 387, 578.
- 35) Cfr. S. LEPRI, F. ARBITRIO, G. CULTRERA, *L'agenzia Stefani da Cavour a Mussolini. Informazione e potere in un secolo di storia italiana*, Firenze 2001, 80-84.
- 36) G. GIUSSANI, *Ricordi di elezioni politiche in Friuli*, «La Patria del Friuli», 5 marzo 1897.
- 37) Su Eugenio di Simone Chiaradia (Caneva, 1835-Napoli, 1900) mi permetto di rinviare a S. MIOTTO, *La diaspora dei Chiaradia. Una famiglia canevese dal Risorgimento all'Italia unita*, «La Loggia», n.s., 14 (2011), 137-153. Anche Eugenio era cognato di Raimondo, in quanto marito della sorella Giulia Brenna. Un'altra sorella di Raimondo, Ida, sposò l'avvocato veneziano Giovanni Giorgio Marangoni, esule a Torino dopo il suo coinvolgimento nell'insurrezione del 1848 come giovane praticante nello studio legale di Daniele Manin.
- 38) Un non meglio precisato «*De Tot emigrato veneto*», che propongo di identificare con il nostro, risulta infatti «*collaboratore*» del *Giornale di Napoli* diretto dal Chiaradia in R. MOSCATI, *Riordinamenti del R. Archivio di Stato di Napoli. Le carte del Gabinetto di Questura (1861-1882)*, «Archivi: archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi», vol. III, fasc. 1 (1936), 7-26: 18.
- 39) Guglielmo Brenna di Raimondo, laureatosi in Giurisprudenza a Bologna nel 1888, fu redattore dell'*Opinione* e brillante avvocato. In occasione delle nozze della sorella minore Annetta con l'ingegnere

- Lorenzo Allievi, figlio del senatore Antonio, diede alle stampe la *Relazione di viaggio di Piero di Giovanni di Dino* (Firenze, 1885). Annetta è ricordata dallo zio Paulo Fambri per aver scritto in tenera età al poeta Vittorio Salmi, recandogli conforto con le sue letterine durante la malattia che lo avrebbe condotto alla morte (cfr. SALMINI, *Venezia: epistola*, cit., 12, nota). Nel 1881 nacque a Firenze l'ultimo figlio di Raimondo, Paulo Brenna; laureatosi in Giurisprudenza a Roma nel 1904, fu console italiano in America e autore di rilevanti pubblicazioni, tra cui una *Storia dell'emigrazione italiana* (1928).
- 40) Su Emidio di Simone Chiaradia (Caneva, 1839-Monte Berico, 1904): cfr. S. MIOTTO, *La diaspora dei Chiaradia*, cit.; EAD., *Chiaradia Emidio, deputato*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'Età contemporanea*, in corso di stampa.
- 41) Daniele Francesconi, quasi coetaneo di Simone Chiaradia e come lui ingegnere civile, il 3 maggio 1835 aveva accompagnato al fonte battesimale Eugenio, figlio primogenito dell'amico canevese (Archivio Parrocchiale di San Tommaso apostolo di Caneva, *Registro battesimi 1798-1845, ad diem*).
- 42) In una lettera del 1878 alla moglie Clara, la promotrice di uno dei salotti milanesi più celebri dell'Ottocento, da cui si era separato nel 1846, il Maffei riferendosi alla morte della poetessa Francesca Lutti Alberti confessava: «*Figurati lo strazio del mio cuore. Ella era il mio orgoglio, la mia creatura, la mia figlia intellettuale, era tutto nella solitaria mia vita...*» (cfr. C. OLMO, *Lettere del poeta trentino Andrea Maffei*, «Nuova Antologia di Scienze, Lettere e Arti», VI serie, 185 (1916), 14-26: 25).
- 43) Tra cui ricordiamo, nel contesto di questo contributo, le poesie *A Paulo Fambri*, *A Toni Fradeletto* e *A Giacinto Gallina*, in *Le rime Veneziane e Il minuetto (1884-1890)*, Milano 1892.
- 44) L'avvocato Fausto Bonò (Portogruaro, 1832-1890) aveva sposato nel 1869 Enrica Michieli (sorella del garibaldino Cesare); numerose anche in questo caso le pubblicazioni per nozze dedicate agli sposi, tra cui quella di Caterina Percoto, dell'abate Antonio Cicuto e dell'erudito Giovanni Battista Zuccheri.
- 45) Cfr. I. NIEVO, *Le nuvole d'oro: note d'amore* (Auspicate nozze Venanzio-Bergamo), Udine 1856.
- 46) Per una fonte quasi coeva alla raccolta *Funeraria*: cfr. O. GRECO, *Bibliobiografia femminile italiana del XIX secolo*, Venezia 1875.
- 47) Cfr. A. ARSLAN, *Dame galline e regine: la scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, Milano 1998 e, in riferimento più specifico all'ambiente culturale veneto, *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M. FILIPPINI, Milano 2006.
- 48) Su Madonnina Malaspina (1852-1898), nata a Portogruaro e fattasi milanese dopo le nozze nel 1887 con Camillo Boito, architetto e critico d'arte, fratello del librettista e compositore Arrigo: cfr. *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. FARINA, Milano 1995, 671.
- 49) Sul rapporto tra il pittore veneziano Eugenio Moretti Larese (1822-1874) e Polcenigo: cfr. S. MIOTTO, «*Dividiamo col cuore dei veri amici il vostro meritato trionfo*»: *Luigi Nono, Domenico Mazzoni e i Chiaradia di Caneva*, «La Loggia», n.s., 13 (2010), 7-16.
- 50) L. CODEMO DI GERSTEMBRAND, *Pagine familiari artistiche cittadine (1750-1850)*, Venezia 1875, 600.
- 51) L. CODEMO DI GERSTEMBRAND, *Racconti, scene, bozzetti, produzioni drammatiche*, parte seconda, Treviso 1882, 193-241: 193-196 (*Notizia*).
- 52) Su Eugenia Pavia (Milano, 1822-Asolo, 1893): cfr. A. PESARO, *Le donne celebri israelite*, «Il Vessillo israelitico», Anno XXIX (1881), 6-9: 6-7.
- 53) Per un profilo dello stimato giurista (1814-1885) si veda la commemorazione di A. PASCOLATO, *Leone Fortis*, «Ateneo Veneto», Serie IX - Vol. 1 (1885), 254-267. L'omonimia con il giornalista e patriota Leone Fortis (Trieste, 1824-Roma, 1896) ha determinato talvolta la confusione tra le due figure.
- 54) L. CODEMO DI GERSTEMBRAND, *Scene campestri, domestiche, storiche*, Treviso 1886, XII.
- 55) *Martiri italiani: alcune donne pei danneggiati poveri dall'inondazione in Roma*, compilata da G.A. BECCARI, Venezia 1871.
- 56) *Ad Adelaide Cairolì le donne italiane (Albo Cairolì)*, Padova 1873.
- 57) La ricostruzione della figura di Giuseppe Biscontini, patriota e scrittore polcenighese di cui si era persa ogni memoria, è merito di Alessandro FADELLI, che ne ha reso noto un breve profilo introduttivo in *Patrioti risorgimentali di Polcenigo e Budoia. Note e appunti*, «La Loggia», n.s., 14 (2011), 119-136: 131-132, poi approfondito nel contributo *Giuseppe Biscontini di Polcenigo. Vita, opere e contatti di un patriota scrittore nel Risorgimento*, «Atti dell'Accademia "S. Marco" di Pordenone», 12 (2011), in corso di stampa.

- 58) Sul rapporto tra la scrittrice napoletana e il Fambri: cfr. A. BANTI, *Matilde Serao*, Torino 1965.
- 59) Cfr. G. D'ANNUNZIO, *Scritti giornalistici*, cit., 267-270 (firmato con lo pseudonimo *Vere de Vere*).
- 60) Quando questa commedia fu rappresentata, in un trionfo di applausi, il Fambri insieme a Leone Fortis era salito sul palcoscenico ad abbracciare l'autore, appena ventenne, rassicurandolo, in merito al debito d'ispirazione nei confronti de *La famiglia dell'antiquario* di Goldoni, che «*nella repubblica letteraria è permesso rubare a patto di ammazzare il derubato*» (P. FAMBRI, *Giacinto Gallina*, «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», LXVIII (1897), 193-231: 203).
- 61) N. COPPOLA, *Londra e Calcutta, dramma di V. Imbriani e P. Fambri*, «Nuova Antologia», 410 (1940), 313-344.
- 62) La poesia venne pubblicata la prima volta in *Esercizio di prosodia*, Napoli 1874, 23-24 (con sottotitolo «*per l'albo della Fambri*», forse una raccolta privata di cui non ho trovato ad oggi altri riferimenti).
- 63) Su Antonio Fradeletto (Venezia, 1858-Roma, 1930), intellettualmente legato ai commediografi Giacinto Gallina e Riccardo Selvatico: cfr. D. GESCHIN, *La "voce" di Venezia. Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Padova 2001.
- 64) Di Pompeo Gherardo Molmenti (Venezia, 1852-Roma, 1928), scrittore, storico e cultore di storia dell'arte, ricordiamo ai fini di questo contributo gli studi su Nievo e Fogazzaro e la pubblicazione *Erminia Fuà-Fusinato e i suoi ricordi* curata nel 1877, un anno dopo la scomparsa della poetessa. Nel 1885, per le sue nozze con Amalia Brunati, gli offrirono pubblicazioni d'occasione, tra gli altri, il Fambri, Onorato Occioni, Attilio Sarfatti e Pellegrino Oreflice.
- 65) Cfr G.L. BRUZZONE, *Marco Antonio Canini e B. E. Maineri: profilo di un'amicizia. Contributo all'epistolario del Canini*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CXLVII (1988-89), 53-153.
- 66) Sul giurista e patriota Francesco Saverio Scolari (Belluno, 1831-Roma, 1893) si veda la voce redatta da A. FADELLI in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'Età contemporanea*, in corso di stampa. Secondo Fadelli, apparteneva con ogni probabilità allo Scolari l'album fotografico, oggi di proprietà Salice, da cui provengono i *ritratti* di Paulo Fambri e Emilio Teza pubblicati in questo contributo. Ringrazio Anna Salice che con la sua squisita cortesia mi ha permesso di attingervi, come già nel numero precedente di questa rivista.
- 67) E. TEZA, *Elegie romane di Giov. L. Goethe: saggio di traduzione*, Pisa 1877.
- 68) Pellegrino Oreflice (1844-1903) si dilettò infatti a comporre poesie e parole per musica (spesso in collaborazione con il maestro Angelo Tessarin). Nel 1886 curò insieme a Vittorio Todesco una pubblicazione d'occasione per il matrimonio di Cesare Augusto Levi con Anna Schiff (*Poesie satiriche in dialetto veneziano della fine del secolo 18 estratte da codici marciani*, Venezia 1886), nozze omaggiate anche da una raccolta di M.A. Canini. Amico del pittore Giacomo Favretto, dopo la prematura scomparsa di questi l'Oreflice si impegnò perché la sua memoria restasse viva a Venezia: tenne il discorso all'inaugurazione di un monumento all'Accademia di Belle Arti, dettò un'epigrafe per la lapide commemorativa che indica la sua casa e seguì l'acquisizione di dipinti da parte dei civici musei (cfr. P. OREFLICE, *Giacomo Favretto: conferenza*, Venezia 1899).
- 69) C.A. LEVI, *Cera e pietra: nuove poesie*, con prefazione di P.G. MOLMENTI, Venezia 1886. Il volumetto comprende, tra le altre, poesie dedicate a Gabriele D'Annunzio e ai noti Triantafillis, Molmenti, Oreflice, Sarfatti, Galanti. Illustrazioni di Pellegrino Oreflice compaiono anche in altre opere del Levi (*Per la pietra di fondazione di una nuova città*, Venezia 1880; *Iberia*, Venezia 1883).
- 70) Cfr. L. MONTORBIO, *Vincenzo Stefano Breda (con un carteggio inedito 1896-1902)*, Padova 1987. L'amicizia con il Fambri interseca le vicende culturali della Venezia di fine Ottocento: l'*Esposizione Nazionale Artistica* del 1887, sul modello di quelle già realizzate in altre città italiane, venne inaugurata nella città lagunare anche grazie all'impegno organizzativo di Paulo e allo sforzo finanziario dei fratelli Breda.
- 71) Cfr. *Bollettino bibliografico - Letteratura e Poesia*, «Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti», LV (1881), 537-541: 537.
- 72) Il Breda inviò la sua composizione spiegando che essa era di modesto valore artistico, ma «*il flebile pensiero della prima parte da me un giorno strimpellata al piano*» era piaciuto a Rosina, «*benedetta amica di mia moglie e mia*». Il Fambri ricambiò, pochi anni dopo, scrivendo un affettuoso testo in memoria della madre di Vincenzo Stefano, nel primo anniversario della morte di lei (*Angela Breda nata*

- Zanon, Padova 1886).
- 73) Cfr *Wagner in Italia*, a cura di G. ROSTIROLLA, Torino 1982, 51, nota 18.
- 74) Ad analoga forzatura ricorrerà nel secolo successivo Enrico NENCIONI (*Nuovi medaglioni*, Bologna 1922, 15-25), utilizzando la figura di Rosa a pretesto per un'invettiva contro le donne letterate e scienziate.
- 75) L'ironia caratterizza anche molte pagine dei *Tre bozzetti siciliani*, pubblicazione per nozze data alle stampe da Emidio Chiaradia nel 1874, in occasione del matrimonio tra il generale garibaldino Giacomo Medici e l'inglese Emily vedova Ingham (cfr. S. MIOTTO, *La diaspora dei Chiaradia*, cit., 145).
- 76) «La Patria del Friuli», 28 settembre 1880.
- 77) Il quotidiano *Fanfulla* nacque a Firenze il 17 giugno 1870, ad opera di Francesco De Renzis, Giuseppe Augusto Cesana e Giovanni Piacentini; nel 1871, con lo spostamento della capitale, si trasferì a Roma, dove fu attivo fino al 10 dicembre 1899. Tra le sue firme più celebri ricordiamo *Yorick* (Pietro Coccoluto Ferrigni), *Collodi* (Carlo Lorenzini), *Fantasio* (Ferdinando Martini), *E. Caro* (Baldassarre Avanzini), *Ugo* (Ugo Pesci). Nel luglio 1879 vi si aggiunse un supplemento letterario settimanale, il *Fanfulla della domenica*, cui collaborarono tra gli altri Giosue Carducci, Luigi Capuana, Matilde Serao, Gabriele D'Annunzio, Enrico Nencioni, Ruggiero Bonghi.
- 78) Cfr. G. PASSANO, *Dizionario di opere anonime e pseudonime in supplemento a quello di Gaetano Melzi*, Ancona 1887, 256; M. MORGANA, *Pseudonimi e anagrammi di pubblicisti contemporanei italiani*, «Almanacco Italiano», 29 (1924), 219-244: 233, 239.
- 79) Cfr. A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Libia, I: Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Roma-Bari 1986, 21, nota 67.
- 80) Guglielmo fece domanda di ammissione alla Casa Militare di Turate nel maggio 1899; in essa dichiarava di avere un figlio impiegato alle Poste in Palermo, coniugato con tre figli, e di non avere altro reddito che lo stipendio di £ 90 mensili. La domanda venne accettata, dopo visita medica, nell'agosto dello stesso anno e il De Toth fu il 24° veterano ammesso alla struttura. Deceduto il 20 febbraio 1900, Guglielmo fu accompagnato il giorno successivo nel cimitero di Turate, con l'orazione funebre del prof. Amati, uno dei tre fondatori della Casa militare. I numerosi brevetti militari e le attestazioni presentate all'atto della domanda (tra cui quella del generale Carlo Alberto Radaelli e dei capitani Ferrari e Luigi Bosi, deputati al Parlamento) furono restituiti al figlio Giulio, che nel 1929 risultava dimorante a Senigallia. Per queste informazioni e per la copertina de "La Domenica del Corriere" quivi riprodotta, sono debitrice al dott. Samuel Rimoldi (Segreteria Casa Militare "Umberto I" di Turate), che ringrazio sentitamente.